



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**  
**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI**  
**"M.FANNO"**

**CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA INTERNAZIONALE**

**PROVA FINALE**

**"TENDENZE RECENTI DELL'ECONOMIA RUSSA"**

**RELATORE:**

**CH.MO PROF. Antonio Covi**

**LAUREANDO: Federico Boggiani**

**MATRICOLA N. 1008831**

**ANNO ACCADEMICO 2015/2016**

# SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	p.2
CAPITOLO 1: L'INIZIO DELLO SVILUPPO DELLA RUSSIA DOPO IL CROLLO DELL' U.R.S.S .....	
p.4	
1.1 Gli anni 90 e 2000 .....	p.4
1.2 Dal comunismo al piccolo mercato.....	p.5
1.3 Gli anni Novanta.....	p.7
CAPITOLO 2: ANALISI DELLA CRESCITA E DEL SETTORE PETROLIFERO.....	
p.12	
2.1 Il problema del petrolio.....	p.12
2.2 Putin e la ri-nazionalizzazione del settore petrolifero.....	p.15
CAPITOLO 3: PROBLEMI E PROSPETTIVE FUTURE.....	
p.19	
3.1 La crisi del 2008.....	p.19
3.2 Sfide future e potenzialità.....	p.24
CONCLUSIONI.....	p.25
BIBLIOGRAFIA.....	p.27

## INTRODUZIONE

L'economia russa è di sicuro tra le economie a più rapida crescita nel mondo ed è per questo che la Russia è uno dei quattro paesi a cui ci si riferisce quando si utilizza l'acronimo BRIC. Il concetto di BRIC (Brasile, Russia, India, Cina) entra nel lessico delle relazioni internazionali nel 2001, quando l'economista della Goldman Sachs Jim O'Neill utilizzò il termine in un paper intitolato "Building Better Economy BRICs". In questo lavoro, O'Neill sottolinea le sue convinzioni per le quali il futuro della globalizzazione dipenderà sempre più dall'emersione dei Paesi non occidentali, che egli identifica nelle quattro grandi potenze. Per sostenere le sue convinzioni, l'economista indica le prospettive di sviluppo economico delle quattro potenze emergenti per i successivi 40 anni, affermando che, nel corso del successivo decennio, le quattro economie considerate sarebbero riuscite ad eguagliare (se non superare) il Prodotto Interno Lordo dei principali paesi industrializzati.

Attualmente, la crescita mondiale è dovuta per un terzo alle economie di questi paesi e il loro Pil è quasi quadruplicato dal 2001 al 2011: questi dati dimostrano che le convinzioni di O'Neill non solo si sono rivelate veritiere, ma hanno anche superato le aspettative.

Ma perché proprio questi Paesi? Perché possiamo far rientrare la Russia all'interno dei BRIC?

Anche se diversi tra loro dal punto di vista sociale, storico e culturale, questi paesi sono accomunati da un recente, rapido e rilevante ritmo di sviluppo demografico ed economico, che li rende noti per essere "emergenti". Gli elementi che conferiscono al gruppo dei quattro questo status possono essere brevemente sintetizzati:

- Popolazione numerosa
- Immenso territorio ed abbondanza di risorse naturali
- Forte ed ininterrotta crescita del Pil (principalmente a partire dalla metà degli anni 90)
- Elevati tassi di inflazione
- Consistenti investimenti stranieri

Quindi la Russia, al giorno d'oggi, rientra pienamente all'interno di questo gruppo di paesi e, proprio per questo motivo, risulta interessante studiare quali sono stati i motori trainanti dello sviluppo russo nel corso del tempo. Infatti, l'obiettivo principale di questa tesi è quello di analizzare, attraverso l'utilizzo dei dati, i fattori che hanno caratterizzato la crescita del paese da un punto di vista macroeconomico e, allo stesso tempo, indagare sulle principali problematiche che hanno causato un rallentamento della crescita stessa.

# CAPITOLO I

## L'INIZIO DELLO SVILUPPO DELLA RUSSIA DOPO IL CROLLO DELL'U.R.S.S

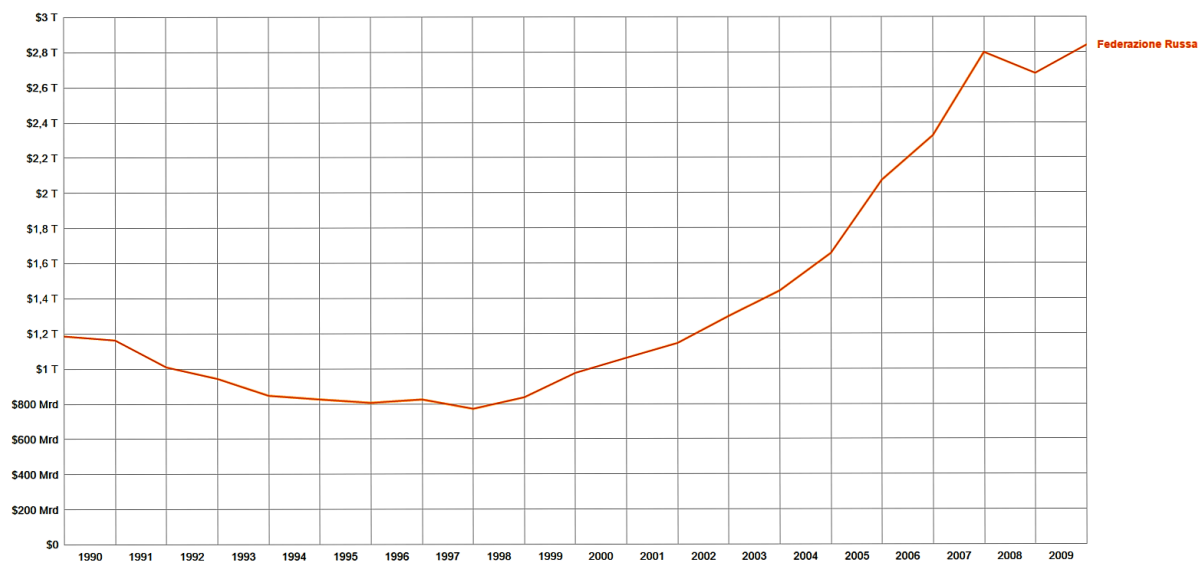
La Russia dei giorni d'oggi viene vista in modo molto diverso rispetto a quella del passato; risulta quindi fondamentale, per poter parlare della Russia di oggi e della sua crescita, indagare nel passato di questo paese analizzando gli eventi che hanno portato alla sua svolta economica.

### 1.1 Gli anni 1990 e 2000

Nel primo decennio del 21° secolo in Russia si verifica la continuazione del processo di transizione postsocialista, iniziato nel 1992 dopo la dissoluzione dell'URSS. La stabilità politica viene raggiunta sotto i due mandati presidenziali di Vladimir Putin e sotto la presidenza del successore Dmitrij Medvedev. La grave crisi finanziaria verificatasi nell'agosto

1998 è stata solo il picco di un declino economico iniziato ormai da un decennio. Piano piano però la Russia ha dimostrato una grande ripresa economica grazie alla svalutazione del rublo (conseguenza della crisi), grazie al crescente flusso di investimenti diretti esteri e grazie all'aumento dei prezzi del petrolio e del gas. La loro drastica e altrettanto rapida riduzione, nonché l'impatto della crisi finanziaria globale, hanno poi diminuito lo sviluppo fino a condurre l'andamento dell'economia in territorio negativo nel 2009, dipingendo il panorama delle prospettive future con pennellate decisamente nere, nonostante la contenuta risalita del prezzo del petrolio nel primo quadrimestre del 2009. Negli anni Novanta la Russia aveva introdotto un modello economico di tipo capitalista molto liberale; dal 2003 con Putin ha subito una trasformazione in direzione dello statalismo (senza però imboccare la via della restaurazione comunista).

## Reddito nazionale lordo in dollari PPA



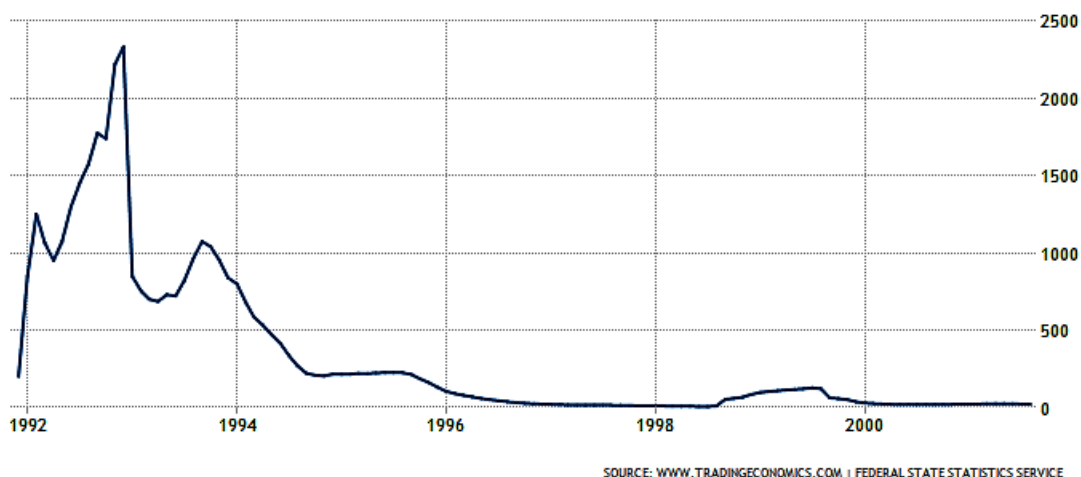
(Figura 1) Fonte: Banca Mondiale

### 1.2 Dal comunismo al piccolo mercato

Le riforme politiche furono fondamentali alla conversione dell'economia controllata dallo Stato in economia di mercato. La liberalizzazione, la stabilizzazione e la privatizzazione furono gli obiettivi principali da perseguire per realizzare la transizione. Il Primo Ministro Egor Gajdar, un economista liberale, ebbe un ruolo fondamentale nel redigere i programmi relativi alla liberalizzazione e alla stabilizzazione dell'economia russa, elaborando quella che venne poi definita "terapia shock". Il 2 gennaio 1992, il Presidente russo sancì la liberalizzazione dei commerci con l'estero, dei prezzi e della concorrenza; da qui iniziò ad essere attuata la terapia dello shock. Eliminando i prezzi calmierati ci si augurava di far convergere le merci nei negozi russi e di rimuovere le barriere all'economia e all'impresa privata, tagliare gli aiuti a fabbriche e fattorie statali. Eliminando invece dazi e barriere esterne l'intento era quello di trasferire nuovo capitale nel mercato russo e, eliminare il potere dei monopoli statali.

Questi processi portarono però ad un'inflazione incontrollabile, causata dall'abbassamento del controllo sui prezzi, aggravata sia dalle azioni della Banca Centrale, organo sotto il controllo del Parlamento russo, che titubante di fronte alle riforme appena citate, decise di stampare nuova cartamoneta per finanziare il debito accumulato, sia dalla bancarotta di molte imprese russe, il cui modello di produzione era inadatto al libero mercato globale.

## Russian Inflation Rate



(Figura 2) Fonte: Trading Economics

Alla nuova classe di imprenditori (alcuni dei quali dediti al mercato nero) che si erano formati durante la perestrojka, l'apertura del mercato alla concorrenza giovò in modo particolare, ma la liberalizzazione dei prezzi comportò per coloro che avevano uno stipendio fisso, un drastico calo dello stile e della qualità di vita.

Il governo lasciò lievitare gran parte dei prezzi al consumo, alzò i tassi di interesse e il carico fiscale dei contribuenti e recise i sussidi alle industrie, alle imprese statali e la spesa sociale. Le politiche di austerità comportarono un crollo delle commesse e degli ordini di produzione, costringendo molte imprese russe alla chiusura e portando verso la depressione economica il territorio circostante.

### **1.3 Gli anni Novanta**

E' necessario soffermarsi sulla transizione postsocialista della Russia nel precedente decennio. Nel dicembre del 1991, con una riunione ad Alma Ata, l'Unione Sovietica si disintegra nelle 15 repubbliche di cui era formata. Il 25 dicembre dello stesso anno si dimetteva il presidente dell'Unione Michail S. Gorbačëv. Il 2 gennaio 1992 iniziava così in Russia un programma radicale di liberalizzazione dei prezzi: con l'immediata trasformazione della pressione inflazionistica preesistente, fino ad allora repressa e visibile sotto forma di code e mercati neri – uno dei fattori che avevano impedito le riforme e quindi contribuito al collasso del sistema – in rapida inflazione aperta (del 245% al mese in gennaio, del 2250% all'anno nel 1992). Al tempo stesso si rendeva convertibile il rublo a un cambio fluttuante, drasticamente svalutato molto al di sotto (inizialmente di ben 36 volte) del tasso di cambio implicito nella Purchasing power parity (PPP) rispetto al dollaro statunitense.

L'aver cominciato questo tipo di processo dapprima forzò le altre repubbliche a seguire la medesima politica basata sulla liberalizzazione dei prezzi, vista l'appartenenza alla comune area del rublo, anche se con variazioni locali; portò poi al disintegrarsi della stessa area del rublo tramite l'adozione di monete locali nelle diverse repubbliche, prima come surrogati del rublo e poi come monete proprie dei nuovi Stati. Il processo inflazionistico continuava la sua scia, con tassi diversi nelle diverse monete e con periodi più o meno lunghi di disinflazione. Iniziarono poi, insieme alla stabilizzazione anche i processi di liberalizzazione del commercio estero, di legalizzazione di imprese e proprietà private, di privatizzazione del patrimonio di Stato e le altre trasformazioni sistemiche già intraprese a partire dal 1990 dalla Polonia e dagli altri Paesi satelliti dell'URSS. Il sistema economico fondato nell'Unione Sovietica negli anni 1928-1932, rimasto immutato nonostante i moltissimi tentativi di riforma, veniva così a crollare. Il blocco commerciale dei Paesi socialisti, il COMECON (o CMEA, Council for Mutual Economic Assistance) e l'alleanza militare del Patto di Varsavia, si spezzarono, mentre già nel 1990 si erano riunificate la Germania Democratica e quella Federale.

L'abbassamento del reddito e del consumo accelerarono, (stesso processo avvenne negli altri Paesi della transizione postsocialista nell'Europa centro-orientale, ma in misura e per una durata maggiori, e la ripresa fu più lenta rispetto a questi Paesi europei).



Fino a un certo punto questa recessione – del tutto inattesa – può essere stata esagerata da cambiamenti di procedure statistiche e di comportamento delle imprese (Nuti 2007). Ma la sua scala è tale da non lasciare dubbi. Per Mundell (1997), per es., la recessione dei Paesi della transizione è stata reale e peggiore di quella del 1929. Egli indica come una delle principali cause la disintegrazione economica e monetaria (del COMECON, dell'URSS e dell'area del rublo), la frammentazione dell'Unione in quindici repubbliche ognuna con la sua moneta, nonché quella della Cecoslovacchia e della Jugoslavia. Tali cambiamenti avevano ridotto il volume del commercio con il passaggio dai flussi pianificati e pagati in rubli (interni o trasferibili; in dinari in Jugoslavia) a prezzi politici, al nuovo sistema con flussi commerciali pagati in dollari a prezzi del mercato internazionale e difficili da bilanciare.

In parte la recessione era causata anche da un vuoto sistemico, con la perdita di istituzioni di pianificazione prima che apparissero le istituzioni del mercato e la conseguente disorganizzazione (Blanchard 1997), dovuta alla scomparsa dei tradizionali legami di forniture (backwards and forward linkages) non ancora sostituiti da nuove relazioni contrattuali. In parte la recessione era dovuta a discutibili misure di politica economica, quali politiche monetarie e fiscali eccessivamente restrittive che portarono all'over shooting dei programmi di stabilizzazione. In Russia, per es., una severa stretta creditizia intorno al 1994-95 condusse a tassi reali di interesse superiori al 200%, con conseguente cessazione degli investimenti, crescita della disoccupazione, accumulo di arretrati nelle transazioni fra imprese, nel pagamento delle tasse, degli acquisti del governo, di salari e pensioni. In questo modo si demonetizzava l'economia, e per oltre il 40% delle transazioni industriali si ritornava al baratto.

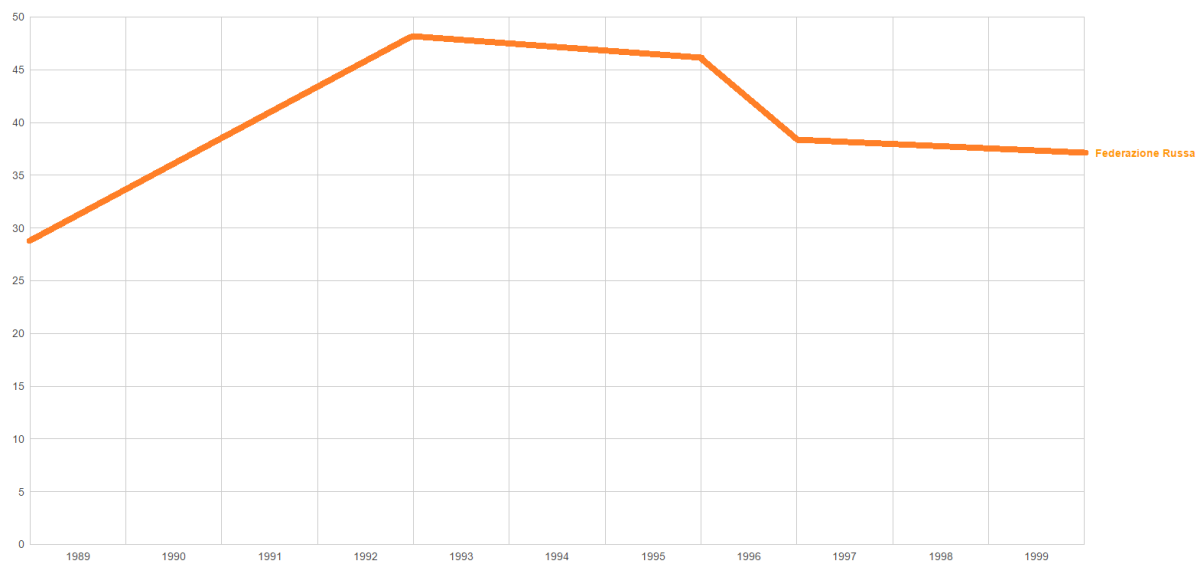
Sono questi i fattori principali della recessione da transizione, specialmente per la Russia, piuttosto che l'impatto della terapia d'urto (shock therapy) criticata dai fautori di un approccio graduale alla transizione. Infatti l'ambito di scelta fra i due approcci era estremamente circoscritto (Nutti 2007), ed era comunque necessario portare i prezzi a un livello che eguagliasse domanda e offerta, unificare i tassi di cambio, rompere il monopolio statale della proprietà e del commercio estero, come del resto era stato fatto nella transizione della Cina e del Vietnam.

Furono operati tre tentativi di stabilizzazione prima della crisi del 1998: nel 1992, nel 1993-94 e nel 1995-1997. A metà del 1992 venne avviato un programma di privatizzazione di massa, mediante vouchers convertibili in proprietà statale, distribuiti gratuitamente al 97% della popolazione russa; in questo modo alla metà del 1994 erano le imprese private a produrre due terzi del PIL e inaspettatamente la partecipazione azionaria prevalente fu quella dei lavoratori nelle imprese in cui essi lavoravano. Ci furono poi altre forme di privatizzazione: la vendita di intere imprese o di pacchetti azionari oppure la cessione di azioni di imprese pubbliche date in pegno alle banche a prezzi stracciati in cambio di prestiti che non sarebbero stati restituiti.

Questi processi hanno prodotto una forte concentrazione della ricchezza causata da tre processi di appropriazione: l'accesso privilegiato dell'élite politica a prodotti primari, tra cui anche il petrolio, il cui prezzo interno viene mantenuto per molto tempo al di sotto del prezzo internazionale e la cui esportazione è sorvegliata da quote e da licenze soggette anch'esse ad accesso privilegiato; l'accesso al credito a tassi d'interesse di favore, altamente negativi in termini reali soprattutto rispetto all'inflazione nel mercato degli immobili o delle azioni; infine l'appropriazione delle azioni di imprese di Stato da parte di insiders, soprattutto dirigenti e banchieri: i primi tramite il rastrellamento delle azioni inizialmente date ai dipendenti, i secondi attraverso la conversione di crediti verso lo Stato in azioni cedute sottoprezzo. Così è venuto a formarsi un gruppo ristretto di oligarchi plurimiliardari, aumentando di conseguenza la povertà e la disuguaglianza del reddito.

Secondo la World Bank, la percentuale della popolazione sotto il livello nazionale di povertà è passata dall'1,5% alla fine dell'era sovietica a livelli superiori al 40% a metà degli anni Novanta. Secondo l'ufficio statistico russo Goskomstat, il coefficiente di Gini, una misura di disuguaglianza che va da 0 (per assoluta uguaglianza) al 100% (per la totale concentrazione del reddito in un unico soggetto) era del 28,9% nel 1991 ed è salito al 40% nel 2000.

### Indice di Gini



(Figura 3) Fonte: Banca Mondiale

Nei primi anni della transizione la Russia spiccò negativamente per un forte peggioramento delle condizioni di salute, per l'aumento della mortalità a causa di malattie cardiovascolari, alcolismo e morti violente, inclusi i suicidi e per una riduzione della speranza di vita soprattutto dei maschi, la cui mortalità nei primi anni Novanta era cresciuta del 60%. Il Paese ha seguito fasi economiche e politiche non lineari, con frequenti regressi e diversioni. Si verificò poi una crisi dell'economia reale e finanziaria che ha avuto il suo culmine nell'agosto 1998 e che dipese da un tasso di cambio sopravvalutato del rublo (che dal 1995 era ancorato all'interno di un 'corridoio strisciante' con il dollaro, e data la maggiore inflazione russa subiva un apprezzamento reale), drogato da tassi di interesse elevati, entrambi imposti anche dal Fondo monetario internazionale in chiave antinflazionistica, che però non erano compatibili con l'equilibrio del bilancio statale su cui pesavano gli elevati interessi sul debito pubblico. A concorrere alla crisi entrarono poi in gioco altri fattori tra cui l'apertura agli investitori esteri dell'acquisto dei titoli di Stato (il cui rendimento raggiungeva il 70% con un tasso di cambio abbastanza stabile e quindi particolarmente attraente), il continuo salasso delle fughe di capitale, grandi intorno ai 5 miliardi di dollari all'anno; la difficoltà nel riscuotere le imposte; il contagio della crisi finanziaria asiatica del 1997, nonché il ribasso del prezzo del petrolio del 1998 (Melloni 2006).

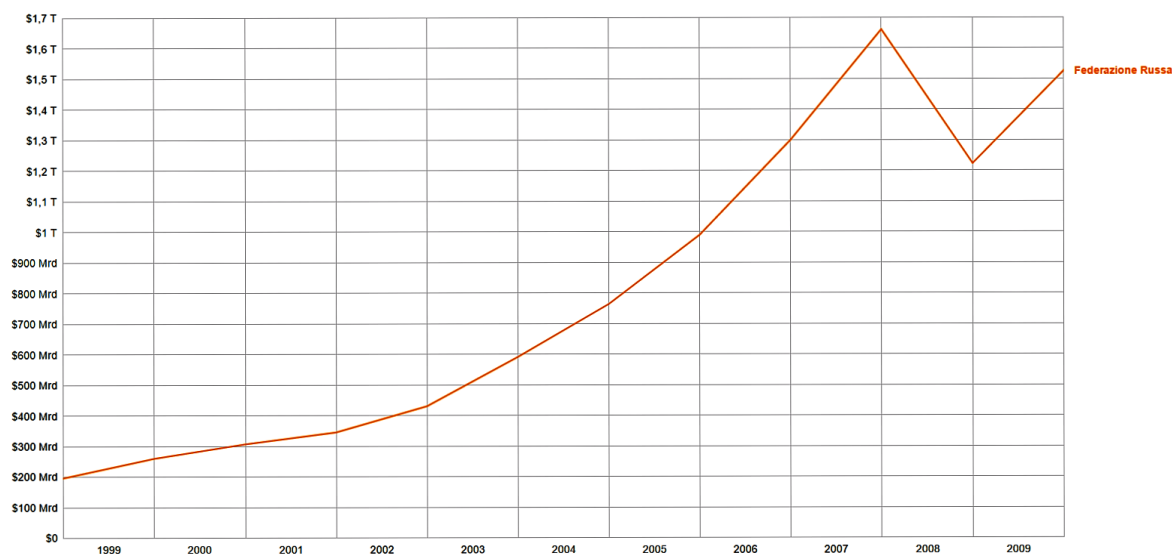
Come accennato, nell'agosto del 1998 il governo russo fece default sul suo debito, nonostante l'enorme aiuto del Fondo monetario internazionale, della World Bank e dei governi occidentali; il rublo impiegò pochi mesi a svalutarsi in maniera massiccia, con il dollaro che passava da 6 a 24 rubli (in media 24,6 rubli nel 1999).

## CAPITOLO 2

### ANALISI DELLA CRESCITA E DEL SETTORE PETROLIFERO

Gli anni dal 1999 fino al 2008 sono stati caratterizzati da una forte crescita economica, trainata maggiormente dalle esportazioni di materie prime, principalmente il petrolio.

#### Prodotto Interno Lordo



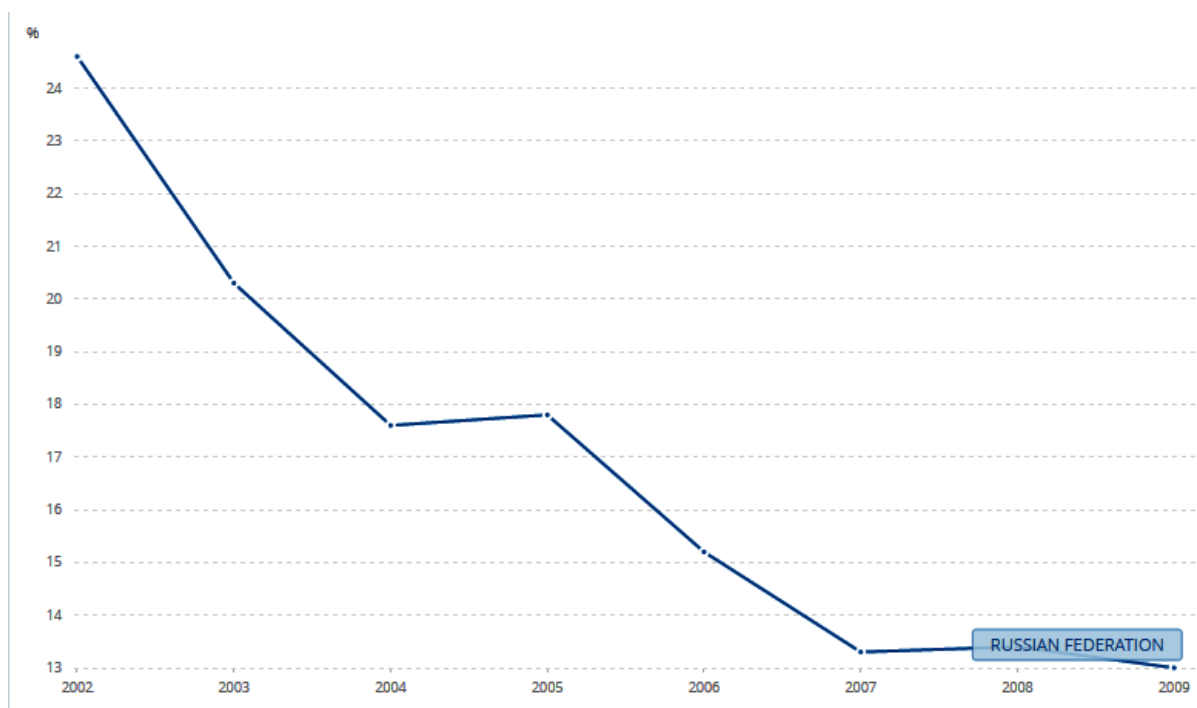
(Figura 4) Fonte: Banca Mondiale

#### 2.1 Il problema petrolio

Il prezzo di quest'ultimo è cresciuto, grazie all'aumento della domanda globale, esponenzialmente nel decennio, ed ha permesso all'erario di accumulare considerevoli quantità di valuta estera agevolando così l'estinzione anticipata del debito estero. La Russia è stata così letteralmente inondata di liquidità, che hanno permesso un accrescimento rispettivamente del fondo di riserva del governo, creato per attutire l'economia da una caduta dei prezzi del petrolio, e del National Welfare Fund (NWF), destinato principalmente a risolvere l'incombente crisi delle pensioni.

Grazie ad importanti riforme dell'economia, all'adozione di normative adeguate e ad una gestione attenta del bilancio federale il Paese ha riconquistato in tempi brevi vigore economico e credibilità internazionale. Le aziende private e statali russe iniziarono ad espandersi ampiamente all'estero, acquistando partecipazioni in grandi aziende straniere. La crescita ha avuto ricadute favorevoli non solo sulle classi ricche o molto ricche della società, ma anche sulla classe media e sui poveri; i redditi reali sono aumentati e i salari reali più che triplicati. La disoccupazione è diminuita ed il tasso di povertà è sceso dal 29% al 13%.

Poverty headcount ratio at national poverty lines (percentage of population)



(Figura 5) Fonte: Banca Mondiale

Sul fronte fiscale, la strategia intrapresa è stata quella di unificare l'aliquota d'imposta sulle persone fisiche al 13% (la cosiddetta flatrate tax), e di ridurre quella sulle persone giuridiche dal 35 al 26% con il simultaneo taglio del cuneo fiscale gravante sul lavoro dipendente. L'unica nota negativa era rimasta la dinamica inflazionistica, difatti l'indice dei prezzi al consumo era ancora molto alto.

Philip Hanson ha notato che, se la svalutazione del rublo era stata il risultato di un fallimento della politica economica anziché una brillante strategia, la positiva risposta dell'industria russa risultò il frutto delle riforme degli anni Novanta. La ripresa fu anche causata dall'impatto di influssi crescenti di capitale e già nel 1999-2000, e dal 2003 fino a metà 2008, al successivo rincaro del petrolio e del gas, di cui la Russia è oggi rispettivamente il secondo e il primo esportatore nel mondo. Secondo alcuni il rincaro del petrolio potrà avere dei risvolti negativi ossia l'impedimento dello sviluppo manifatturiero come effetto della continua rivalutazione dovuta alle entrate petrolifere, ma la ricchezza non può considerarsi un handicap. Gli aspetti negativi sono la conseguenza di cattive politiche che non riescono a sfruttare i benefici o addirittura finiscono con l'aumentarne gli svantaggi, ma non è stato il caso della Russia: i conti con l'estero e i conti pubblici sono migliorati grazie alle entrate petrolifere, si è risolto il grave problema dei pagamenti arretrati accumulati, si è ridotto il debito pubblico, le imprese hanno ricostituito la loro liquidità, gli investimenti e lo sviluppo sono ripresi.

## **2.2 Putin e la ri-nazionalizzazione del settore petrolifero**

La presidenza Putin dal 2000 al 2008 si è distinta per un'eccellente performance economica, fondata su una gestione macroeconomica stabile e oculata, sui risultati delle riforme degli anni Novanta, su un andamento favorevole delle ragioni di scambio grazie al livello elevato e crescente dei prezzi del petrolio, del gas e di altri prodotti primari, nonché su un livello sostenuto di domanda interna.

La European bank for reconstruction and development (EBRD) ha assegnato alla Russia dei "voti" per indicare il progresso della Federazione verso il completamento della transizione dal post socialismo a un'economia di mercato. Tale istituzione, fondata nel 1991 per assistere i Paesi della transizione postsocialista (attualmente ventinove) dal 1994 pubblica il Transition, un report annuale in cui assegna un voto da 1 (poco o nessun progresso) a 4,3 (per il raggiungimento degli standard dei Paesi dell'OECD, Organisation for Economic Co-operation and Development) su nove diversi aspetti della transizione: privatizzazione di larga scala (grandi imprese di Stato), piccola privatizzazione (abitazioni, appezzamenti di terreno, micro aziende), ristrutturazione delle imprese, liberalizzazione dei prezzi, sistema del commercio estero e tassi di cambio, politica della concorrenza, riforma delle banche, istituzioni finanziarie non bancarie, riforma delle infrastrutture.

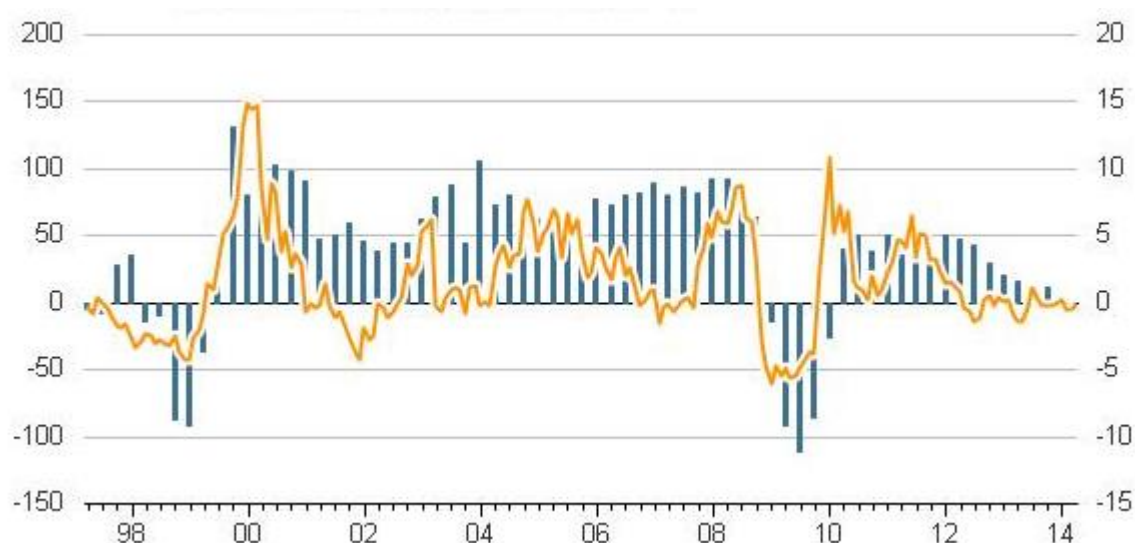
Questa evoluzione nel primo decennio del 21° sec. è stata accompagnata da una crescita reale del PIL a un tasso continuato di circa il 7% all'anno, con un miglioramento per quanto riguarda il benessere della popolazione, il cui reddito disponibile ha visto un aumento annuale di più dell'8%.

La popolazione al di sotto del livello di povertà si è ridotta al 14% nel 2007; la classe media è aumentata da 8 milioni nel 2000 a 55 milioni nel 2006. Il numero dei miliardari (in dollari) è cresciuto fino a registrare un aumento nel 2007 di 50 individui, arrivando a quota 110, la più alta nel mondo dopo gli Stati Uniti. Il coefficiente di Gini è salito dal 40% nel 2000 al 42,2% alla fine del 2007, valore che mette la Russia su un gradino di disuguaglianza leggermente superiore a ogni Paese dell'Unione Europea, rendendola però più egualitaria degli Stati Uniti (47%) o della Cina (45%).



Il bilancio dello Stato nel primo decennio del nuovo secolo ha ottenuto ampi saldi positivi: le esportazioni sono passate da 100 miliardi di dollari nel 2000 a 350 miliardi nel 2007, la bilancia commerciale e i conti di parte corrente hanno registrato elevati saldi con una conseguente accumulazione di riserve. Queste sono passate da meno di 30 miliardi di dollari nel 2000 a 516 miliardi nell'ottobre 2008, corrispondenti a oltre un anno di importazioni (più altri 160 miliardi in un fondo di stabilizzazione corrispondente a circa il 10% del PIL, poi suddiviso in un fondo di riserva, a sostegno dei conti pubblici, e in uno per il benessere della nazione). Gli investimenti sono aumentati a un tasso medio superiore al 10% nel 2000-2008 (inizialmente inferiore nel 2001 e 2002). Gli investimenti diretti esteri sono cresciuti con costanza da 2,5 miliardi di dollari nel 2000 a 27,5 miliardi nel 2007; le tendenze demografiche hanno subito un forte miglioramento, con una popolazione comunque in declino, ma con una crescente natalità e una riduzione della mortalità; si è ridotto il tasso di disoccupazione dal 10% nel 2000 al 6% nel 2006.

Russian GDP and oil price



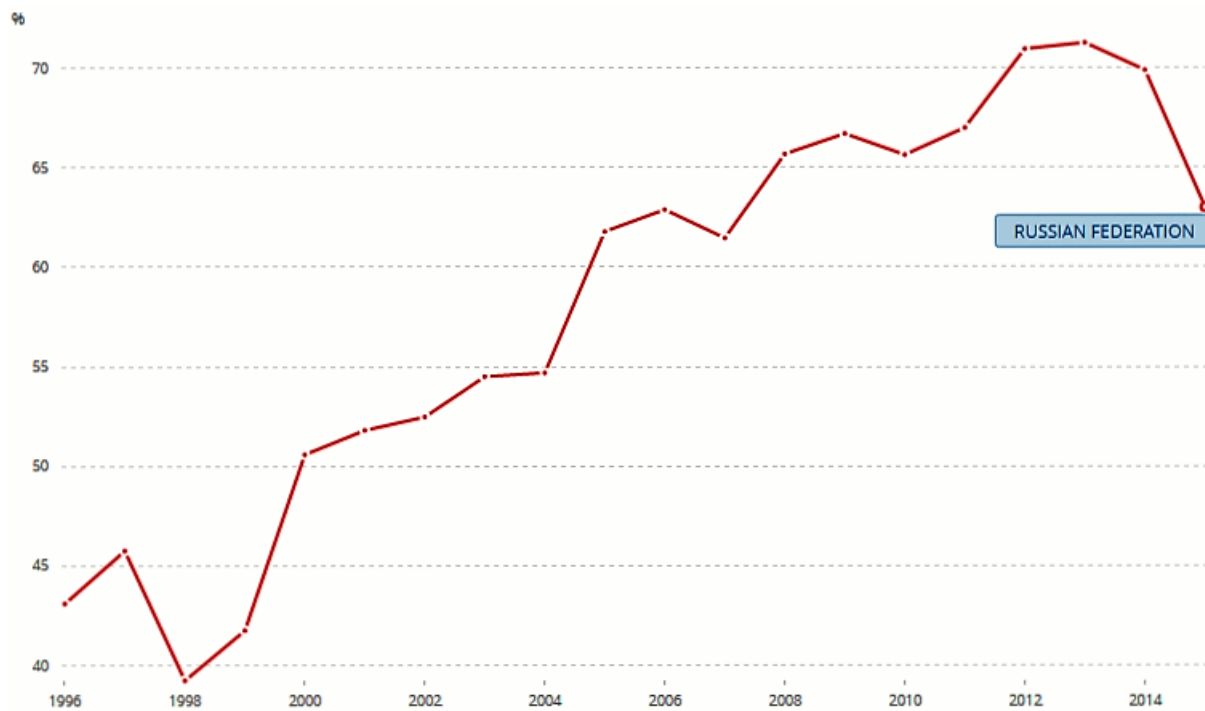
(Figura 6) Fonte: Bite the Bullet News

Putin nei primi tre anni del suo mandato ha seguito politiche economiche liberali, che hanno incoraggiato la costituzione e la crescita delle imprese, ma anche lo snellimento burocratico, lo sviluppo dei mercati fondiario e finanziario. È stata introdotta un'imposta ad aliquota fissa (flat tax) del 13% sul reddito personale (che è giudicata la più bassa nel mondo dopo quella degli Emirati Arabi Uniti), e quindi scarsamente progressiva.

La produzione di petrolio nel 2003 era per tre quarti nelle mani di compagnie private e la Jukos era la leader principale; il proprietario di quest'ultima Michail Chodorkovskij venne arrestato nell'ottobre 2003. In generale, proprio dal 2003 ha avuto inizio un periodo di rafforzamento dello Stato e dell'intervento di quest'ultimo nell'economia, anche in veste di proprietario-imprenditore.

La quota del settore privato nel PIL, del 70% nel 2000-2004, è diminuita al 65% nel 2005-2007 (EBRD, Transition report 2007). La quota dello Stato nell'industria del petrolio è aumentata da meno del 20% nel 2004 a oltre il 50% nel 2007. Il controllo dello Stato è aumentato nelle banche fino al 38%, nonché nell'industria meccanica e nelle industrie collegate alla difesa. Sono state poi create delle holding di Stato in diversi settori tra cui automobilistico, aerospaziale, cantieri navali, pipeline e in quello delle ferrovie. L'intenzione dichiarata è quella di 'russificare' o nazionalizzare settori strategici non ancora precisati. I fondi sovrani sono proprietari di quote di capitale non solo in Russia e nella CSI, ma anche globalmente. L'ambiente in cui operano le imprese e la scala della corruzione sono deteriorate. La Russia si è spostata da politiche di libero mercato a quelle associate a un developmental state. Sembra che si sia realizzata un'economia duale, in cui le regole del gioco economico si sono andate evolvendo in modo piuttosto diverso nei diversi settori» (Hanson 2007a, p. 869). C'è da dire inoltre che si è smantellato il monopolio statale della generazione e distribuzione di elettricità a livello locale. Politiche fiscali e monetarie prudenti e ortodosse hanno accompagnato questo tipo di politica mista, anche grazie al ruolo svolto da Aleksei Kudrin, ministro delle Finanze dal 2000.

### Fuel exports (percentage of merchandise exports)



(Figura 6) Fonte: Banca Mondiale

## CAPITOLO 3

### PROBLEMATICHE E PROSPETTIVE FUTURE

Il lungo periodo di espansione e crescita economica della storia russa ha subito una battuta d'arresto con la crisi globale del 2008. La Russia rimane il paese più colpito dalla crisi tra i Bric, nonostante il quadro macroeconomico della nazione si sia deteriorato più tardi rispetto agli altri stati, anche a causa dell'arretratezza del sistema finanziario.

I fattori risultati responsabili di un impatto così forte sull'economia russa sono di vario genere e riguardano tanto il sistema politico e sociale quanto le istituzioni statali.

La causa principale è legata inevitabilmente al fatto che il sistema economico dipenda quasi totalmente dalle esportazioni, in particolare dal forte legame con l'andamento dei prezzi del petrolio.

#### 3.1 La crisi del 2008

Con il rallentamento della domanda globale nella seconda metà del 2008, il prezzo del petrolio subiva una forte riduzione, di circa tre quarti, da 148 dollari a meno di 40. Secondo l'ufficio studi della Central bank of Finland, un aumento permanente di 10 dollari del prezzo del barile di petrolio genera un aumento dell'1% del tasso di sviluppo del PIL della Russia; presumibilmente tale moltiplicatore agisce anche per la discesa del prezzo, in senso negativo. Il rublo ha subito pressioni e speculazioni al ribasso, nei confronti sia del dollaro sia dell'euro, inizialmente contrastate dalla Central Bank of Russia con ingenti perdite di riserve, dell'ordine di 160 miliardi di dollari, poi gradualmente assecondate; a metà del febbraio 2009 il dollaro è salito a oltre 39 rubli, con un ceiling ufficiale a 41 rubli, e le riserve erano scese a 387 miliardi di dollari. Nel maggio 2009 il tasso medio di cambio del rublo si è rafforzato passando a 37,1 rubli per dollaro, in seguito alla ripresa del prezzo del petrolio che si avvicinava ai 70 dollari al barile, e all'aumento del prezzo del rame e del nichel. Nel 2008 le esportazioni hanno subito la riduzione di un terzo e le importazioni del 4%, una tendenza che si velocizzava nell'ultimo trimestre. L'agenzia Fitch a febbraio 2009 ha abbassato il rating di lungo termine per i prestiti russi da BBB+ a BBB, indicando una prospettiva negativa per il futuro. Alla fine del febbraio 2009 il ministro Kudrin ha dichiarato che le entrate del bilancio statale nel 2009 sono risultate in calo del 31,5% rispetto al consuntivo 2008, e di ben il 42% rispetto al bilancio preventivo, di cui circa il 10% era destinato al

supporto delle banche e alle spese sociali addizionali per fronteggiare la crisi. La Commissione europea ha previsto anche una riduzione del surplus sia della bilancia commerciale sia del conto corrente della Russia, rispettivamente al 5,1% e al 6,3% del PIL nel 2009, e all'1,4% e 2,7% nel 2010.

Le previsioni ottimistiche per il 2009 si sono invertite, passando a una previsione ufficiale di una caduta del reddito del 2,2%. Nel maggio 2009 la Commissione europea ha previsto una caduta del 3,8%, il Fondo monetario internazionale addirittura del 7,5%. A gennaio 2009 la disoccupazione è cresciuta infatti di 300.000 unità, raggiungendo l'8%. Anche l'agenzia di rating Standard & Poor's ha ipotizzato una contrazione nel 2009 per la prima volta in dieci anni. Per l'agenzia il fatto che l'economia russa sia meno aperta di altri Paesi emergenti ha dei vantaggi durante una crisi. Le esportazioni passeranno da un terzo a un quarto del PIL, ma il declino sarà meno marcato in termini reali. Il consigliere presidenziale Arkady Dvorkovich alla fine di febbraio 2009 ha dichiarato che lo sviluppo riprenderà dalle produzioni dirette alla domanda interna. La svalutazione del rublo stimolerà la sostituzione delle importazioni.

La proporzione della popolazione danneggiata a seguito del deprezzamento del valore delle case e dalle perdite di borsa non è così larga come in Europa, e quindi dovrebbe avere un impatto minore sul consumo. Nel 2008-09 senza dubbio si ridurrà la ricchezza e probabilmente con essa anche il numero dei miliardari russi, spesso over-extended con acquisizioni basate sul credito e svalutate nel mercato.

Sotto l'impatto del contagio della crisi globale e del ribasso di petrolio e gas, nel 2008 l'indice RTS di borsa si è ridotto del 70% (la peggiore performance russa dal 1998, e una delle peggiori nel mondo) con i titoli industriali al -80% e quelli petroliferi al -60%; una leggera ripresa a gennaio veniva interamente perduta in una settimana a febbraio. Con la ripresa del prezzo del petrolio e l'attesa di una rivalutazione del rublo recuperavano i valori di borsa soprattutto nei settori petrolifero, delle costruzioni, delle vendite al dettaglio, e alcune banche.

La notevole presenza di capitale straniero veniva convenzionalmente considerata un elemento di forza del sistema finanziario russo: circa un quinto degli assets bancari del Paese erano nelle mani di banche a controllo estero. E invece si è verificato che queste banche hanno amplificato la crisi: come notato da Hanson (2008), le filiali delle banche estere in Russia tra cui Raiffeisenbank, Credit Suisse e ING nel settembre 2008 hanno ritirato circa 10 miliardi di dollari dalla Russia per far fronte alle loro obbligazioni nei Paesi di origine; mentre nell'ultimo trimestre del 2008 le banche e le compagnie russe si sono trovate a dover risarcire 47,5 miliardi di dollari ai prestatori.

Alla fine di ottobre 2008, 6 trilioni di rubli, equivalenti a circa 230 miliardi di dollari sono stati inseriti nel sistema finanziario russo in varie forme. Il governo ha promesso 500 miliardi di rubli (circa 12 miliardi di euro) per stabilizzare la borsa; un terzo di questi soldi sarebbe stato già versato. A dicembre 2008 il governo ha designato 295 imprese 'critiche per lo sviluppo economico' in tutti i settori, eleggibili per un sistema di prestiti garantiti introdotto a febbraio 2009, il quale include altre 1200 imprese nel settore della difesa. A gennaio 2009 la produzione automobilistica è scesa dell'80% rispetto a quella del gennaio 2008; fra le misure adottate in questo settore ci sono tariffe doganali, prestiti ai consumatori e un massiccio acquisto di vetture per il settore pubblico. Il bilancio del 2009 ha stanziato ben 300 miliardi di rubli (pari a 6,5 miliardi di euro) in fondi di garanzia, di cui un terzo è destinato al settore della difesa. Altre ondate di interventi pubblici certamente seguiranno.

L'evoluzione statalista della Russia, che ha anticipato una simile evoluzione dei Paesi occidentali a partire dalla seconda metà del 2008, tornerà utile nella gestione della crisi economica mondiale.

La pressione inflazionistica ha continuato la sua ascesa portandosi dietro anche il tasso di interesse. Sarà sempre più difficile da controllare, soprattutto da parte di una banca centrale che ora ha anche obiettivi diversi dalla stabilità dei prezzi, senza il ricorso a misure amministrative. La riduzione dell'afflusso di petrodollari e di investimenti diretti esteri dovrebbe agevolare il controllo della massa monetaria senza bisogno di ricorrere alla sterilizzazione di tale afflusso, ma pressioni inflazionistiche potrebbero risorgere come conseguenza di una crisi fiscale.

Nel periodo 2000-2008 i salari reali sono cresciuti più rapidamente della produttività, riducendo la competitività internazionale del gruppo limitato di beni diversi dall'energia che la Russia è in grado di esportare. L'aumento dei salari è anche dovuta a scarsità locali di lavoro in alcuni settori e qualificazioni, e alla crescente militanza.

Il Ministero dello Sviluppo Economico e del Commercio alla vigilia della crisi già prevedeva per il 2011 un deficit commerciale, che ora può essere anticipato. Seppure l'indebitamento estero pubblico della Russia è in via di riduzione ed è praticamente in estinzione al 2,7% del PIL nel 2007, il debito estero privato è invece in rapido aumento, raggiungendo circa il 40% del PIL, facendo aumentare il debito estero complessivo del Paese. Al momento ciò non rappresenta un problema, ma lo potrebbe diventare se i trend globali dovessero peggiorare.

Le riserve di capacità produttiva sembrano essere vicine all'esaurimento. Lo stato delle infrastrutture pubbliche è carente, se si lasciano da parte le vistose realizzazioni che si vedono a Mosca e San Pietroburgo. Lo sviluppo futuro a questo punto dipenderà da nuovi investimenti in capacità e infrastrutture, che tuttavia sono ancora insufficienti.

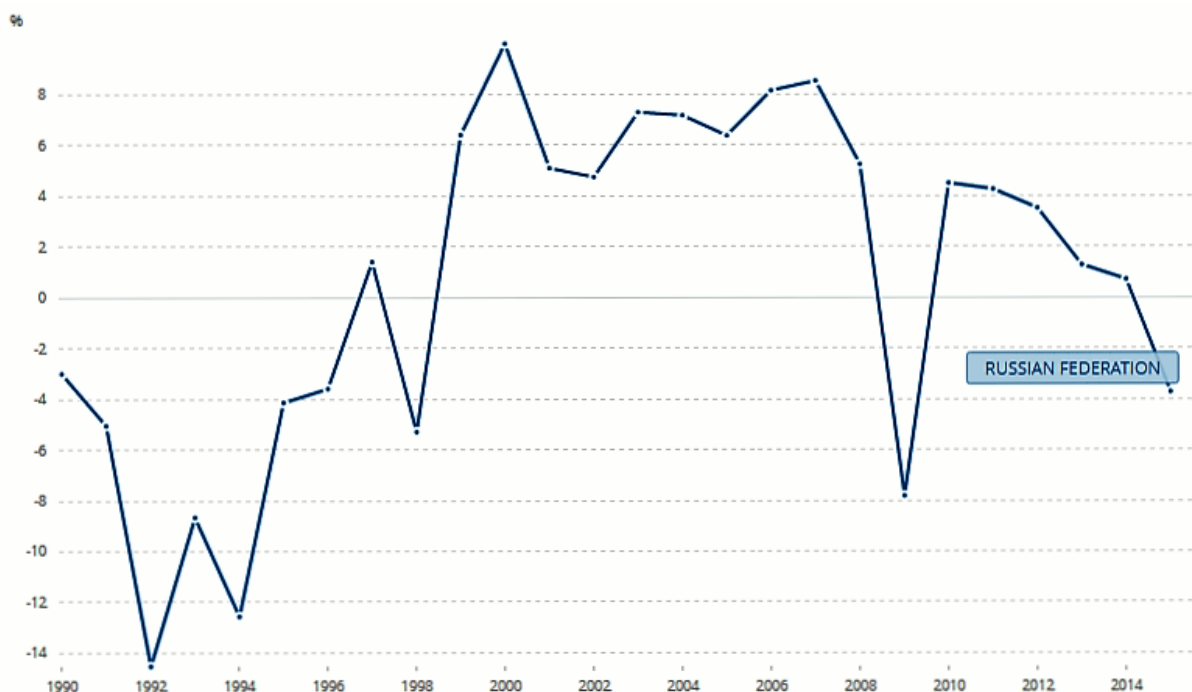
Nel 2007 il Ministero dello Sviluppo Economico e del Commercio, in collaborazione con il Centro per la ricerca strategica e altre organizzazioni statali, ha formulato un concetto dello sviluppo socioeconomico di lungo periodo della Federazione Russa, con obiettivi di modernizzazione e diversificazione proiettati al 2030. Questo concetto doveva costituire il programma del presidente Medvedev, e su questo è basato il discorso programmatico di Putin al Consiglio di Stato nel febbraio 2008. Le previsioni vedevano al 2020 tre scenari, rispettivamente di: a) inerzia, con una continuata prevalenza del settore dell'energia e materie prime ma con un marcato rallentamento nella crescita delle esportazioni e un tasso di sviluppo annuale del PIL 2011-2020 del 3-3,5%, con un investimento in R&D a un costante 1% del PIL; b) concentrazione nell'energia e materie prime, con lo sfruttamento pieno dei vantaggi comparati della Russia in questo settore, un tasso annuale del PIL 2011-2020 del 5-5,5% e un maggiore investimento in R&D crescente gradualmente dall'odierno 1,1% del PIL al 2% nel 2020 e 3% nel 2030; c) innovazione, ossia lo scenario b con in più un maggiore sviluppo della produzione di tecnologia alta e media, con un più elevato tasso di sviluppo del 6,4-6,5% a costo di un ancor maggiore investimento (elevato dal 20 al 35% del PIL nel 2020) e maggiori spese di R&D fino all'2,8% nel 2015, il 4,0% nel 2020 e il 4,7% nel 2030. Questo

dovrebbe assicurare nel 2020 un reddito pro-capite di circa 30.000 dollari (in PPP) rispetto ai 13.000 dollari del 2007, una vita attesa di 72 anni (65,6 nel 2006), una crescita della popolazione fino a raggiungere 145 milioni (da 142 milioni nel 2008).

Così, dopo molti dibattiti lo scenario approvato nel gennaio 2009 è stato questo. Osservatori informati, come Cooper (2008) e Hanson (2008), lo hanno giudicato irrealistico: nelle previsioni demografiche, nell'aspettativa di successo nella promozione di aumenti di produttività, nell'attesa di un continuo aumento del prezzo delle materie prime, senza l'incentivo di un ambiente concorrenziale favorevole all'innovazione (Cooper in particolare si rivela pessimista circa le possibilità che in Russia si realizzi una knowledge economy).

Nelle circostanze della crisi globale e del suo contagio e della riduzione dei prezzi delle materie prime e del petrolio, è molto probabile che la Russia debba affrontare una massimizzazione delle esportazioni di petrolio e di materie prime, ma a basso prezzo e un relativamente modesto tasso di sviluppo.

GDP growth (annual percentage)



(Figura 7) Fonte: Banca Mondiale



### **3.2 Sfide future e potenzialità**

Al fine di ottenere una crescita che si adatti al livello degli altri paesi Bric, la Russia ha bisogno di nuove istituzioni politiche ed economiche: applicare vincoli al ramo esecutivo, abbassare la corruzione, perfezionare il sistema giuridico ed infine migliorare la protezione dei diritti di proprietà, dell'applicazione dei contratti e della concorrenza. Lo stato infatti è ancora troppo presente nell'economia, soprattutto le aziende statali, controllando le leve fondamentali dell'economia non hanno nessun interesse nel modernizzare le istituzioni che proteggono la proprietà privata e promuovono principi di legalità. Deve essere incentivata l'imprenditorialità privata e è necessario promuovere un sistema di piccole e medie imprese che è ancora poco sviluppato. L'eccessiva regolamentazione dell'economia rallenta quel processo attraverso cui la distruzione di vecchie ed inefficienti società lascia spazio a metodi ed idee innovative delle imprese emergenti che essendo considerate più produttive e redditizie, accelerano la crescita economica. L'economia russa è al giorno d'oggi ancora dipendente dall'andamento dei prezzi delle materie prime, anche se il rialzo del prezzo del petrolio ha permesso al paese di riprendersi dalla crisi, è comunque necessaria una diversificazione produttiva, geografica ed anche proprietaria delle imprese. Per compiere questi passi sarebbe necessario dotare il paese di infrastrutture adeguate alle dimensioni del suo immenso territorio. Purtroppo persino il dilagare della corruzione ostacola pesantemente il processo di crescita: una percentuale molto alta di imprese in Russia dichiara di ricorrere frequentemente a pagamenti non ufficiali e circa la stessa percentuale ha indicato che la corruzione è un grave problema nel fare business. Questo aspetto continuerà ad essere difficile da estinguere senza una riforma politica adeguata, ma anche senza la totale libertà di informazione dei media.

## CONCLUSIONI

La fase d'incertezza della crescita economica che colpisce la Russia (ma anche altri paesi come il Brasile e l'India) è legata soprattutto a problematiche che derivano dall'impianto economico e politico del paese.

L'evidenza del gap rispetto agli altri Bric (Brasile, India e Cina) si smorza grazie al prezzo elevato delle materie prime energetiche di cui la Federazione russa è tra i principali esportatori mondiali. Le previsioni di crescita per i prossimi due anni però non superano il 4%.

Previsioni sull'economia russa (2016-2018)

Paese	Ultima inflazione annua	Data di riferimento	Media inflazione degli ultimi 10 anni	Consenso degli analisti						
				Inflaz. in %	Crescita Pil in %	Crescita utili un anno %	EPS atteso primo anno	PEG ratio	Tassi a breve	Tassi a lungo
Russia	7,2%	Luglio 2016	9,5%	5,5	+1,2	+12,4	+0,2%	0,4%	non calc.	non calc.

Fonte: Il Sole 24 Ore

(Figura 8) Fonte: Il sole 24 ore

Come in passato, quello del prezzo delle fonti energetiche continuerà ad essere per la Russia il canale principale per la trasmissione di shock esterni al sistema economico. Sistema che si terrà lontano da una maggiore solidità macroeconomica se continuerà a sfiorare il limite del 5% (limite massimo consigliato dai tecnici dell'Fmi) del cosiddetto non oil deficit, lo squilibrio contabile che si ottiene escludendo dal conteggio le entrate petrolifere. Ruchir Sharma recentemente ha commentato che: "Ora che è diventata un'economia di un certo rilievo, la Russia ha dimostrato che manca una forza politica ed istituzionale in grado di mettere in atto riforme che possano sostenere una crescita forte".

L'obiettivo è quello di creare un modello che si tenga il più distante possibile dalla sostanziale imprevedibilità dei mercati delle fonti energetiche. Attorno a questa necessità di base, che viene puntualmente disattesa dai vari governi che si sono succeduti a Mosca dalla fine dell'Urss in poi, si profila la sostanziale impotenza di una classe politica che insiste nel creare un clima positivo per gli investimenti, ovvero abbattendo problematiche quali la corruzione e la trasparenza della burocrazia nei confronti dell'impresa non petrolifera.

Appare ancora impossibile per la Russia il tentativo di avviare una crescita economica in settori lontani dall'industria dell'energia e del settore metallurgico. Tutt'ora niente sembra essere in grado di creare una "normale" classe di ricca borghesia, in un paese che si pone ai primi posti nella classifica mondiale per la presenza di supermiliardari. Nonostante ciò, non bisogna sottovalutare il grande progresso compiuto dalla Russia sia verso la democrazia sia verso l'economia di mercato e la reintegrazione nell'economia globale. Il sistema lascia ancora molto a desiderare e molti sono i passi da compiere, ma ciò dovrebbe essere possibile con l'avvio di riforme, evitando rivoluzioni sistemiche e l'inevitabile trauma che esse comportano.

## BIBLIOGRAFIA

Blanchard O., 1997, The economics of post-communist transition, Oxford.

Cooper J., 2006, Can Russia compete in the global economy, «Eurasian geography and economics».

Cooper J., 2008, Russia as a populous emerging economy. A comparative perspective, Birmingham.

EBRD (European bank for reconstruction and development), 1994-2008, Transition report, London.

Ellman M., 2006, Russia's oil and natural gas: bonanza or curse?, ed. M. Ellman, London-New York.

Hanson Ph., 2003, The rise and fall of the Soviet economy. An economic history of the USSR 1945-1991, London.

Hanson Ph., 2007, The Russian economic puzzle: going forwards, backwards or sideways? , International affairs».

Hanson Ph., 2007, The turn to statism in Russian economic policy, «International spectator».

Hanson Ph., 2008, The economic development of Russia: between state control and liberalization, ISPI working paper 32, Roma.

Keren M., Ofer G., 2007, Are transition economies normal developing countries? The burden of the socialist past, in Transition and beyond. Essays in honor of Mario Nuti, ed. S. Estrin, G. W. Kolodko, M. Uvalic, Basingstoke.

Melloni N, 2006, Market without economy. The 1998 Russian financial crisis, Stuttgart.

Mundell R.A., 1997, The great contractions, in Macroeconomic stabilization in transition economies, ed. M.I. Blejer, M. Škreb, Cambridge-New York, pp. 73-99.

Nuti D.M., 2007, Managing transition economies, in Developments in Central and East European politics, ed. S. White, J. Batt, P.G. Lewis, 4<sup>o</sup> vol., Basingstoke-New York.

Rosefield S., 2005, An abnormal country, «The European journal of comparative economics». Russia

Shleifer A., Treisman D., March/April 2004, A normal country, «Foreign affairs». Vinhas de Souza L., 2008, A different country: Russia's economic resurgence, Brussels.